



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, e successive modificazioni, recante *“Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’articolo 11 della L. 15 marzo 1997, n. 59”*;

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, recante *“Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”*;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante *“Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*, di seguito denominato «Codice»;

VISTO il decreto direttoriale 27 settembre 2006, recante *“Criteri e modalità per la verifica dell’interesse culturale dei beni mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico”*;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante *“Regolamento di organizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell’articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89”*;

VISTO il decreto ministeriale 27 novembre 2014, recante *“Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”*;

VISTO il decreto del Segretario Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l’Abruzzo in data 1° aprile 2015; con il quale è stata istituita la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, ai fini dell’espletamento dei compiti di cui all’articolo 39, D.P.C.M. n. 171/2014 cit.;

VISTA la nota del 06/12/2016 ricevuta il 06/12/2016 con la quale l’Ente Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo (ADSU) ha chiesto la verifica dell’interesse culturale, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del Codice, dell’immobile denominato ex rettorato in Teramo, Viale Cruciole, 122;

VISTA l’istruttoria espletata dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Abruzzo;

VISTA la conseguente proposta di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell’interesse culturale del menzionato compendio, avanzata dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Abruzzo con nota prot. n. 2797 del 23/02/2017;

CONSIDERATO che la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, nella seduta del 24/02/2017 ha preso atto della proposta della Soprintendenza di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell’interesse culturale del bene in questione e ritenendo la medesima congrua e fondata, ha pertanto deliberato all’unanimità l’accertamento dell’interesse culturale, ai sensi degli articoli 10 comma 1 e comma 3 lett. d), 12 e 13 del Codice, del complesso denominato ex rettorato sito in provincia di Teramo, comune di Teramo, in viale Cruciole, 122, distinto al C.F. al foglio n. 68 particella n. 247, confinante restante parte scoperta



*Ministero dei beni e delle attività culturali
e del turismo*

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

della particella 247, come dalla acclusa planimetria catastale, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico-artistica;

ACCERTA

- la sussistenza, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del Codice dell'importante interesse culturale del bene denominato ex rettorato di pertinenza dell'Ente ADSU Teramo, sito in provincia di Teramo comune di Teramo in Viale Crucioi per la porzione di edificio indicato con la particella n. 247 del foglio n. 68, contrassegnato con la **lettera A** nella planimetria catastale allegata;
- la sussistenza, ai sensi degli articoli 10 comma 3 lett. d), 12 e 13 del Codice dell'importante interesse culturale del bene immobile denominato ex rettorato di pertinenza dell'Ente ADSU Teramo, sito in provincia di Teramo comune di Teramo in Viale Crucioi per la porzione di edificio indicato con la particella n. 247 del foglio n. 68, contrassegnato con la **lettera B** nella planimetria catastale allegata. Nel perseguimento di una più completa salvaguardia del bene architettonico tutelato in relazione alla cornice ambientale in cui è inserito, si stabilisce che siano eliminate le superfetazioni, siano modificate le finestre e ripristinato il pregio rispetto all'edificio principale.

Gli immobili di cui sopra rimangono pertanto sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Codice.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente provvedimento è trascritto presso l'Agenzia delle Entrate – Ufficio di Teramo – Territorio – Servizio pubblicità immobiliare ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo entro trenta giorni dalla notifica del medesimo, ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio, secondo le modalità di cui al D. Lgs. 104/2010, ovvero di ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

L'Aquila 13/03/2017

P.C.R. n. 20/2017



IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER IL
PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO
Arch. Stefano Gizzi

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	EX RETTORATO UNIVERSITA AGLI STUDI DI TERAMO
Regione	Abruzzo
Provincia	Teramo
Comune	Teramo
Località	TERAMO
Cap	

Relazione Storico-Artistica

Note sullo sviluppo della città di Teramo L'impianto dell'antica Interamnia, organizzato su basse terrazze digradanti verso oriente, sostenute da terrazzamenti con muri di contenimento in opera quadrata, rispecchia nelle linee programmatiche i modelli delle città romane di nuova fondazione, secondo un modello fortemente ricorrente nelle fondazioni di II e I sec. a. C. anche in area medio adriatica. In epoca imperiale l'impianto della città si modifica solo parzialmente in funzione della monumentalizzazione della parte Sud - Ovest della città in cui vengono costruiti i due grandi edifici da spettacolo e le grandi terme. La crisi economico - sociale che colpisce Interamnia a partire dal III sec. d.C. e che porta alla progressiva contrazione della città, sembra riproporre modelli di altri centri antichi la cui vita è stata interrotta da grandi eventi traumatici, quali i sismi di IV sec. e V sec. e la guerra greco-gotica che ha interessato l'Italia centrale tra il 535 e il 553 d. C.. In quest'epoca la città, ricordata dalle fonti come Aprutium o castrum aprutiense, si fornisce di strutture difensive, che per la gran parte sono realizzate con materiali di reimpiego. Nonostante le contrazioni dovute agli stravolgimenti di VI sec., che provocano la sostituzione di aree incolte a strutture residenziali, la città conserva una certa continuità di frequentazione che vede riutilizzate strutture di epoca imperiale come nuclei abitativi poveri, prima di essere abbandonate definitivamente e conseguentemente dimenticate in occasione del grande incendio che colpirà la città nel 1154. Dopo l'incendio, con la distruzione dell'antica cattedrale e la costruzione della nuova, che oblitera parzialmente l'anfiteatro, il polo di attrazione della città si sposta completamente verso ovest. Gli effetti di questa nuova fase edilizia si manifestano sia nell'occupazione di nuove zone abitative, che allargheranno la città fino all'attuale Piazza Garibaldi, dove sono state rinvenute le mura della città rinascimentale, sia nella realizzazione di un nuovo sistema viario che modifica quello antico con l'apertura di nuove strade e la chiusura di vecchie. Se infatti la prima città medioevale si estendeva da Est, dall'attuale chiesa di Madonna delle Grazie, ad Ovest, all'attuale piazza Martiri della Libertà dove correvano le mura di difesa con relativo fossato, ricordato dall'antico toponimo di via del Fosso, e dove alla fine del Trecento viene innalzato il primo castello detto "la Cittadella", tra il XIII e il XIV, durante una fase di notevole sviluppo edilizio, cominciano a sorgere edifici religiosi con conventi e vasti orti all'intorno, nella zona occidentale al di fuori del circuito murario. Tale espansione rese necessario scavare un nuovo fossato di difesa in prossimità dell'attuale piazza Garibaldi, in luogo di quello precedente situato vicino alla Cattedrale. La città così ampliata nel 1375 fu suddivisa in sei sestieri ed era munita di un doppio anello di mura, con ponti levatoi per scavalcare i fossati e con due ponti stabili sui due fiumi. Infine nel 1410 ebbero inizio i lavori di costruzione della nuova Cittadella, approssimativamente in corrispondenza di Porta S. Giorgio, scelta poi dal conte d'Acquaviva come propria dimora. La stessa venne diroccata nel 1461 durante le dispute intestine tra la Famiglia degli Acquaviva e dei Melatino. In seguito a tale vicenda, nel 1465 Ferdinando I D'Aragona, a causa dei danni subiti dalla città, impose la ricostruzione delle mura rovinare. La cinta urbana fu edificata nel corso del XIV sec. e poi ricostruita nel XV sec. a seguito delle vicissitudini politiche della città; essa

e

non solo è descritta dalle fonti documentarie storiografiche ma è nota da fonti iconografiche quali il Polittico di Jacobello del Fiore situato nella Cattedrale teramana che rappresenta in un particolare la città del sec. XV un'incisione su rame del XVI e una stampa del 1703 tratta da "Il Regno di Napoli in prospettiva di G.B. Pacichelli", che raffigura un panorama stilizzato della Teramo del XVII sec. In tali raffigurazioni è ben descritta la cinta muraria di difesa rafforzata da bastioni e il suo andamento, così come il fossato, mentre non è più riconoscibile la cittadella. Nel 1806, a seguito della divisione della Provincia di Abruzzo Ultra, divenne Capoluogo della neoistituita Provincia di Abruzzo Ultra I (L'Aquila rimase Capoluogo della Provincia di Abruzzo Ultra II). Teramo continuò ad essere Capoluogo di Provincia anche dopo che, nel 1815, il Regno di Napoli (a seguito del Congresso di Vienna), assunse il nome di Regno delle Due Sicilie. Di quest'ultimo Regno seguì le sorti fino al 1860. Le istituzioni ospedaliere a Teramo e la fondazione dell'Ospedale Civile "Vittorio Emanuele III" Fu di un tal Bartolomeo Zalfone, cittadino e benefattore teramano, l'intenzione di istituire il 28 febbraio 1823 un ricovero per ammalati e bisognosi dedicandolo a sant'Antonio Abate: a tal fine, egli mise a disposizione parte della sua abitazione e ne affidò la cura e l'amministrazione al capitolo della cattedrale. La struttura caritativa, dunque, nacque con gesto di generosità e fu in sostanza emanazione della Chiesa. In epoche storiche nelle quali non vi era distinzione, come avviene invece attualmente, fra l'aspetto sociale e l'aspetto sanitario, la struttura di Sant'Antonio Abate fungeva dunque da ospizio, come peraltro testimoniato ancora oggi dalla targa marmorea che sovrasta l'ingresso principale dell'edificio. Le funzioni dell'ospizio di Sant'Antonio Abate, in sostanza, consistevano nel fornire vitto e alloggio agli indigenti dell'epoca, nonché ai pellegrini in transito nella città di Teramo. Erano somministrati anche ritrovati e farmaci agli ammalati, così come erano pure ospitati ed educati gli orfani. La Chiesa, attraverso il Capitolo Aprutino, la scienza del tempo e la pietà e popolare animavano pertanto la pia struttura. Quando Gioacchino Murat nel 1811 istituì la Commissione degli ospizi, anche la struttura di Teramo passò sotto il diretto controllo di questo nuovo organismo. Cosa che tuttavia non ebbe lunga durata: nel 1816, difatti, alla Chiesa fu restituita la gestione dell'ospizio di Sant'Antonio Abate. Con l'avvento dell'Unità Nazionale, nel 1861, ne mutò nuovamente il governo: la legge del 17 luglio 1890 istituì in ogni Comune una Congregazione di Carità, alla quale venne conseguentemente affidata l'amministrazione di tutte quelle strutture sociali, ospedaliere ed assistenziali sino ad allora operanti nel territorio. L'ospizio di Sant'Antonio Abate passò dunque sotto la cura di questo nuovo organismo. L'aspetto sanitario e quello caritativo, comunque, continuavano ad essere intrinsecamente legati nonostante gli interventi legislativi, anche se il primo andava progressivamente rafforzandosi rispetto al secondo. Nel luglio 1881, su iniziativa dell'allora presidente della Congregazione di Carità, Berardo Costantini, venne istituita in apposita sala al piano terra dell'edificio dell'Ospizio una sezione riservata ai pazienti affetti da disturbi di carattere psichico. Lo stesso Costantini, in tale sezione, si prodigò nelle attività mediche coadiuvato dagli infermieri e dalle suore. Il nuovo reparto psichiatrico, col tempo, si trovò ad ospitare pazienti sempre più numerosi e, accanto al dato numerico in progressivo aumento, mutò radicalmente anche la casistica e la complessità delle problematiche trattate, costringendo la Congregazione di carità ad incrementare a più riprese il numero di medici psichiatri e di personale laico e religioso in servizio. D'altro canto, l'aumento del numero dei degenti affetti da patologie psichiatriche richiese spazi e locali via via maggiori, riducendo di conseguenza i locali dell'ospizio destinati ad altri scopi. Per diminuire l'affollamento ed il disagio che la penuria di locali continuava a determinare, fu aperto nel 1910, nella succursale di corso Porta Romana a Teramo, l'asilo speciale per "Alienati cronici e tranquilli". Per dare finalmente spazi adeguati all'Ospedale Civile e Ospedale Psichiatrico, ancora insufficienti, nonostante la sede distaccata e i numerosi interventi edilizi di ampliamento degli edifici originari presso la Porta Melatina e la costruzione di nuovi padiglioni, e «dare ad entrambi una sistemazione definitiva, non solo per dovere d'igiene, ma anche per elementare senso di umanità verso chi soffre» come si diceva allora, la Congregazione di Carità nella seduta del 28 maggio 1925 assunse la decisione di realizzare un nuovo ospedale generale in un terreno allora disponibile. Fu scelta un'area periferica e non urbanizzata, nel suburbio di «San Venanzio», prossima alla piazza Garibaldi e ai giardini pubblici, lungo l'allora viale XX Settembre, oggi viale Crucoli, a nord-ovest del centro storico. Il progetto del nuovo Ospedale Civile di Teramo, intitolato a Vittorio Emanuele III, poi a Giuseppe Mazzini, e realizzato a partire dal 1929, fu affidato all'architetto architetto

romano Gino Benigni (1889-1948) con la consulenza, per quanto riguarda norme igieniche, divisione in reparti, organizzazione sanitaria, del prof. Pio Ferretti, medico. Come peraltro confermato anche in un dettagliato avviso d'asta, a firma dell'Aw. Serafino Mancini, all'epoca Presidente della Congregazione di Carità, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 gennaio 1929 n. 241. L'ospedale venne inaugurato il 10 maggio 1931 e constava di due divisioni, medica e chirurgica. Negli degli anni '80, in seguito costruzione del nuovo Ospedale Civile di piazza Italia, il complesso fu destinato ad accogliere le facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche, nonché gli uffici per l'amministrazione dell'Ateneo teramano. Complesso dell'ex Rettorato, già ospedale civile " Giuseppe Mazzini" L'ex Rettorato di Teramo, già sede dell'Ospedale Civile della città, occupa due immobili tra loro collegati (anche fisicamente da un corridoio sotterraneo) che configurano un insieme unitario, sia dal punto di vista volumetrico sia formale, all'interno di un parco (purtroppo recentemente depauperato di una parte consistente per la costruzione, sul lato nord-ovest, di nuove palazzine). Oltre ai due edifici, convenzionalmente denominati A, quello antistante il viale Crucioli e B, quello interno, esistono altri due costruzioni: l'ex Ufficio Tecnico (edificio C) e l'ex Deposito Economato (edificio D), poste presso il cancello che immette in viale Cavour. Ambedue gli edifici principali, composti attualmente da tre livelli, più un piano seminterrato, presentano una distribuzione analoga, tipica degli edifici ospedalieri dell'epoca, con corridoio centrale e vani sui due lati. La geometria dell'edificio A risulta pressoché simmetrica lungo la direttrice Nord-Sud, articolandosi variamente lungo la direttrice opposta, tranne al piano seminterrato che invece presenta dei corpi allungati sul lato Sud -Ovest (aggiunti successivamente). Il vano scala originario si trova in posizione centrale, mentre altri due in acciaio e vetro (aggiunti nel 2011 c.a.), sono collocati rispettivamente a Est e a Ovest. L'ingresso principale è preceduto da un porticato su colonne che immette in un piccolo atrio. Anche l'edificio B presenta una forma pressoché simmetrica lungo la direttrice Nord-Sud, ed è costituito da un corpo centrale e due corpi laterali traslati, quasi a formare una C. Al centro si sviluppa il vano scala. Un ulteriore corpo rettangolare adiacente al vano scala si sviluppa solo per i primi due livelli. In entrambi, inoltre, la muratura portante è in laterizio pieno, complessivamente di buona fattura, e le strutture di copertura sono in legno con tegole di tipo marsigliese. Tuttavia mentre nell'edificio B i solai sono realizzati mediante putrelle in acciaio, nell'edificio A il primo solaio è in putrelle e voltine, mentre i solai successivi in putrelle e calcestruzzo. Nel seminterrato, infine, due ambienti che rappresentano le appendici est e ovest del corpo principale sono coperte con volte a crociera. Le finiture interne sono molto semplici, con intonaco civile e controsoffitti di gesso più recenti; unico elemento di spicco sono le originarie pavimentazioni in battuto alla veneziana, che si conservano quasi integralmente nell'edificio B, meno rimaneggiato negli interni, ai piani originari terra e primo (caratterizzate da un'accesa bicromia ocra e porpora). Resti di tali pavimentazioni sono comunque presenti anche nell'edificio A, negli ambienti non ristrutturati (caratterizzate da una bicromia formata con toni diversi di rosso). Il progetto originario di Gino Benigni, prevedeva probabilmente un sistemazione differente da quanto oggi rilevabile. Il citato avviso d'asta del 1929 parla, infatti, di un padiglione principale (oggi edificio A), di una cappella, nel sito dell'attuale edificio B, del dispensario antitubercolare (edificio C, già sede dell'Ufficio Tecnico dell'Università), della camera mortuaria (edificio D, già Deposito dell'Economato universitario) e del passaggio coperto dal padiglione alla cappella. Si conservano grafici del progetto di Benigni sia presso l'archivio storico della ASL di Teramo, sia presso l'archivio privato Benigni, schedato dalla competente Soprintendenza del Lazio . Nei grafici conservati come nelle foto d'epoca l'edificio A, affacciato su viale Crucioli, comprendeva un piano terreno e un primo piano, oltre ad un seminterrato. Il volume era animato dall'avancorpo porticato sormontato da un timpano triangolare e da due corpi laterali più alti di un piano, preceduti da terrazze al piano terra. I partiti decorativi, di ispirazione classicista (portico su colonne tuscaniche, finestre bugnate al piano primo, stemmi sugli avancorpi laterali, nonché cornicioni e fasce marcapiano e marcadavanzale) contribuivano alla monumentalità dell'edificio. La costruzione venne rialzata di un piano nel 1956, portando tutto il fabbricato all'altezza dei due corpi simmetrici più alti. Nell'occasione la parte soprastante il portico monumentale sostenuto da colonne, fu modificata: le tre finestre centinate del primo piano furono sostituite da finestre rettangolari, unite in un unico disegno a quelle del piano superiore aggiunto, con cornici lineari reiterate, mentre il timpano triangolare fu riproposto a conclusione del nuovo

prospetto. Il padiglione A, al quale di recente sono stati aggiunti due corpi scala con struttura metallica, come già detto, nel tempo fu oggetto di altre modifiche puntuali sia nella distribuzione sia negli impianti. L'edificio B, che sostituì dopo il 1929 la primitiva cappella, era composto di un piano terra, su un alto basamento, e di un primo piano. La facciata principale, anche se più sobria di quella dell'altro padiglione, era caratterizzata nel partito centrale, oltre che da finestre incorniciate e da un portale centrale sormontato da un balconcino, da un grande timpano triangolare di sapore neoclassico, che conferiva al padiglione una quieta monumentalità. Tra il 1956 ed il 1958, anche questo edificio venne sopraelevato di un piano, eliminando purtroppo il risalto conferito al settore centrale dal grande timpano triangolare (come attesta l'interruzione della cornice, sopra le cinque finestre centrali timpanate), con un effetto di appesantimento generale che ha alterato l'originaria articolazione. Il complesso ospedaliero, infine, posto in pendio tra il viale Cruciole in basso e il viale Cavour in alto, nato anche come dispensario antitubercolare, è arricchito da un parco (purtroppo di recente ridimensionato) con essenze di alto fusto di rilevante valore paesaggistico, avanzo della originaria fascia di verde extraurbana, oggi risorsa preziosa all'interno dell'attuale assetto urbanistico della città.

Benigni Gino - Soriano nel Cimino (VT) 1889 - Roma 1948 Benigni (Roma 1948 - architetto, sec. XX inizio - sec. XX metà), tra i fondatori della Federazione Architetti Italiani nel 1905 e membro della Commissione Edilizia del Governatorato di Roma, è stato un progettista sicuramente rilevante in ambito italiano per quantità e qualità della produzione professionale. Tra i progetti e le opere realizzate a Roma si segnalano: il progetto di stabilimento termale per il Concorso Montiroli (1912), le cancellate del quadriportico della Basilica di San Paolo (1913-26), le case dell'Istituto Romano per le Case degli Impiegati dello Stato in via G. Ferrari e in via Tagliamento (1920-25, in collaborazione), le case della cooperativa "La Previdenza" in via Savoia (1921-24, in collaborazione), il Concorso per il prolungamento di via Marco Minghetti (1925, in collaborazione), la chiesa dell'Immacolata in via Taranto (1926-28), posta all'angolo fra due strade, di chiara ispirazione neoromanica, caratterizzata in facciata da un portico su colonne. Fuori Roma, oltre all'Ospedale civile di Teramo (1926-30), si ricordano il Duomo di Monfalcone (1922-26, in collaborazione) che, similmente alla chiesa di Roma, è caratterizzata da un portico in facciata e dal linguaggio romanico, e i Palazzi di Giustizia di Sassari e di Cagliari (1928-42, in collaborazione), che manifestano l'adeguamento dell'architetto al linguaggio monumentale piacentino.

Conclusioni Il complesso dell'ex-ospedale, frutto di un progetto organico, nonostante le trasformazioni, le aggiunte e le manomissioni degli ultimi anni, ha mantenuto la sua identità e riconoscibilità all'interno del contesto urbano della città di Teramo e mostra ancora rilevanti valori formali e testimoniali. La sua struttura, progettata e realizzata da Gino Benigni, un professionista capace e di rilievo nazionale, in collaborazione con il prof. Pio Ferretti per la parte sanitaria, riuscendo a coniugare le esigenze di modernità e praticità, legate agli sviluppi della scienza medica, a quelle di rappresentatività dell'edificio pubblico, grazie alla sapiente articolazione spaziale, sia in pianta che in elevato dei fabbricati, nonostante la sobrietà dell'apparato decorativo di ascendenza neoclassica, costituisce un fondamentale passaggio dell'evoluzione della tipologia ospedaliera. Pertanto il complesso dell'ex-ospedale, insieme con il parco, esempio significativo di struttura ospedaliera, per i suoi valori tipologici ed architettonici, per la sua importanza quale testimonianza dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche e collettive (ospedale civile, poi sede dell'università) della città di Teramo, pur se con diversi gradi di integrità formale e parzialmente alterato, si presenta non solo come un monumento di evidente interesse sotto il profilo architettonico ma anche di rilevante interesse sotto il profilo storico. Si propone pertanto per le motivazioni sopra esplicitate di procedere alla verifica con esito positivo dell'intero complesso graduando la tutela a seconda dei valori su rilevati al fine di salvaguardarne le caratteristiche tipologiche, architettoniche e formali. Il relatore: arch. Roberto Orsatti NOTE 1 - 29-1-1929 (VII) - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA - FOGLIO DELLE INSERZIONI - N. 24, pp.211-212.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ' DI TERAMO. AVVISO D'ASTA per l'appalto ad unico incanto dei lavori per la costruzione del padiglione principale, del dispensario antitubercolare, della cappella, della camera mortuaria, e del passaggio coperto dal padiglione alla cappella dell'Ospedale civile Vittorio Emanuele III. Si fa noto che il giorno 19 febbraio p. v. alle ore II, nella sede della Congregazione di carità (Teramo, via Aurelio Saliceti, già dei Melatini), dinanzi al sottoscritto,

assistito da Regio notaio, si procederà a pubblico incanto, a mezzo di offerte segrete, con le norme contenute nel regolamento per l'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 23 maggio 1924, n. 827, per l'appalto dei seguenti lavori: Lotto unico. Lavori per la costruzione del padiglione principale, del dispensario antitubercolare, della cappella, della camera mortuaria e del passaggio coperto tra il padiglione e la cappella, dell'Ospedale civile Vittorio Emanuele III, nel suburbio di Teramo, contrada « San Venanzio ». L'appalto comprende tutti i lavori e le forniture di cui alla parte del progetto, redatto dai signori architetto Gino Benigni e prof. Pio Ferretti, riguardante il padiglione e le opere minori sopraindicate, escluse da tali lavori e forniture: l'impianto di riscaldamento, gli impianti sanitari, gli impianti elettrici e le condutture d'acqua. (omissis). Teramo, 26 gennaio 1929 - Anno VII. Il presidente : avv. Serafino Mancini. Il segretario: rag. Aldo Guido Villani 2 - <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=29751&RicProgetto=architetti>. La documentazione testimonia l'attività progettuale dell'architetto: sono presenti disegni relativi a diversi lavori, riproduzioni fotografiche e fascicoli contenenti anche documenti personali e materiale a stampa. L'archivio è stato oggetto della tesi di laurea dell'architetto Tommaso Dorè, tesa alla ricostruzione dell'opera del Benigni (1997). BIBLIOGRAFIA P. Marconi A. Cipriani E. Valeriani, / disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di san Luca, Roma 1974, 60 (I), 46 (II); T. DORÈ, L'opera dell'architetto Gino Benigni (1889 - 1948), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Architettura, tesi di laurea, relatore prof. G. Muratore, 1997; M. LUPINO, Criteri e Procedure di attuazione degli interventi di ristrutturazione edilizia. Dei Plessi di viale Crucoli, Piano annuale 2011 dei lavori pubblici dell'Ateneo, Università degli studi di Teramo; 29-1-1929 (VII) - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA - FOGLIO DELLE INSERZIONI-N. 24 https://it.wikipedia.org/wiki/Ospedale_psichiatrico_di_Teramo <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=29751&RicProgetto=architetti>



